

Sì alla task force per semplificare le norme

Approvato dal Senato il disegno di legge Bassanini anti-burocrazia

ROMA Ieri, mentre il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bassanini erano a Vienna ad incontrare i ministri europei della Pubblica amministrazione, il Senato votava all'unanimità il disegno di legge dello stesso Bassanini che contiene le norme per la delegificazione e lo snellimento delle procedure burocratiche. Il disegno di legge dovrà ora passare all'esame della Camera.

Il testo approvato al Senato contiene una novità di rilievo che riguarderà tutti i cittadini,

quasi sempre sudditi di norme e regolamenti di complicatissima interpretazione. Il provvedimento, attuando una prima legge Bassanini approvata nel marzo '97, punta infatti allo snellimento e alla semplificazione delle norme e prevede che ogni anno il governo presenti un disegno di legge per la semplificazione. Elenca poi i nuovi procedimenti da semplificare e individua le materie su cui intervenire per accorpate le leggi in testi unici.

Per fare tutto ciò, è prevista l'istituzione di una speciale unità per la semplificazione di norme

e procedure presso la presidenza del Consiglio. La «task-force» sarà composta da 25 esperti (professori universitari, magistrati, dirigenti dello Stato e avvocati) che dovrà dare a tutto il governo un supporto per l'attuazione dei processi di semplificazione, delegificazione e codificazione. In pratica, per rendere intelligibili «ai comuni mortali» norme e regolamenti. L'organismo dunque fornirà delle consulenze agli uffici legislativi della presidenza del Consiglio e dei ministeri, dove molte delle norme presentate al parlamento vengono redatte.

Un'altra novità contenuta nel disegno di legge è l'obbligo, per i futuri regolamenti ministeriali, di fornire un'analisi del loro «impatto» sulla normativa esistente, sempre avvalendosi dell'aiuto della «task force» degli esperti. Anche questo, per evitare che nuove leggi e leggine complicino quel che invece, appunto, si sta cercando di semplificare al massimo.

A Vienna, Bassanini, Piazza e i ministri europei della Pubblica amministrazione, hanno intanto discusso degli standard di efficienza e di qualità dei servizi e della pubblica amministrazione

a cui tutti i paesi europei dovranno progressivamente adeguarsi. Perché, ha spiegato Bassanini, «anche se i trattati europei prevedono che le questioni legate alla pubblica amministrazione rimangano di competenza nazionale, vogliamo far capire che ogni cittadino europeo ha comunque diritto ad ottenere in qualsiasi Stato dell'Unione dei servizi di livello europeo». E questo, in Italia, potrà diventare un obiettivo raggiungibile solo, appunto, attraverso la semplificazione e lo snellimento delle procedure burocratiche di ogni genere.

Arancia meccanica in casa della Biagini

ROMA L'attrice Isabella Biagini è stata aggredita, picchiata e rapinata da alcuni uomini entrati di notte in casa sua, al terzo piano di via Nomentana, a Roma. È avvenuto il 1 novembre ma la notizia è trapelata ieri. L'attrice, che ha 57 anni e vive sola, ha detto che gli aggressori, forse tre, hanno forzato la porta di servizio poco prima delle due di notte. «Ero appena andata a letto e mi ero messa i tappi alle orecchie - ha raccontato - perché nel palazzo stanno facendo lavori, ed ero ancora in dormiveglia, quando da dietro mi hanno avvolto la faccia con un lenzuolo, mi hanno messo in bocca un fil di ferro con del cotone per impedirmi di urlare e mi hanno legato mani e piedi». Poi le percosse. All'ospedale Sandro Pertini i medici le hanno dato trenta giorni di prognosi per escoriazioni multiple degli avambracci e del collo, contusioni craniche multiple e frattura della settima costola. Inoltre non riesce a piegarsi e parla a fatica.

In
breve

Bologna, San Petronio occupata dai «sans papier»

Più di cento con donne e bambini passano lì la notte. Scontri tra Ps e autonomi. La rabbia della città

DALLA REDAZIONE

N. QUADRELLI F. ZUCCHINI

BOLOGNA Come i sans papier parigini. Centoventi nordafricani, uomini, donne e bambini, ieri sono entrati nella basilica di San Petronio a Bologna e ci sono rimasti tutta la giornata, decidendo in serata di trascorrervi la notte. Chiedono una casa, dicono di essere disperati perché pur lavorando tutti non trovano alloggi. I proprietari glieli rifiutano perché sono extracomunitari. E quando non succede gli affitti sono insostenibili.

Il gesto tuttavia è clamoroso. I sans papier di Parigi occuparono una chiesa minore, il tempio di Saint Bernard. La chiesa di San Petronio in piazza Maggiore, nel cuore della città, è una delle basiliche più importanti in Italia. Non era mai successo, è accaduto nel corso di una giornata fatta di sgomberi e proteste, disperazione e tafferugli sul sagrato della chiesa, conferenze e trattative che hanno coinvolto, per ore, amministrazione comunale, curia e questura.

Alle 18, nel buio pesto della basilica, tutti erano sistemati a metà della navata laterale destra, sotto le poche luci davanti alla cappella di San Girolamo. Le donne tunisine, marocchine, egiziane, sedute tutte vicine con i bambini in braccio. Tanti bambini, almeno trenta, tutti piccolissimi e provati dalla fame. Chiacchiere sommesse nei minuti in cui la trattativa stagnava. Gli uomini in piedi invece, qualche metro più indietro.

Rifugio e protesta, si spiega così il gesto delle famiglie di nordafricani. L'occupazione si è consumata nel primo pomeriggio dopo che all'alba erano stati tutti sgomberati da uno stabile dello Iacp in via Rimesse (appena fuori dal centro storico), dove erano entrati abusivamente domenica scorsa. Lo Iacp aveva chiesto lo sgombero perché gli appartamenti occupati sono tutti già assegnati ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Goffarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.

UNA GIORNATA DI TRATTATIVE

Barricati in chiesa erano stati strattati dalle case comunali già assegnate a immigrati

È a questo punto che, alla spicciolata, uomini e donne sono entrati nella basilica. Con loro gli studenti vicini agli ambienti di autonomia di autonomia che si sono sistemati davanti ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Goffarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.



Polizia e immigrati si fronteggiano davanti la Basilica di San Petronio a Bologna

Luciano Nadalini

Vitali: «Una speculazione politica»

In Curia lunga riunione con Biffi: «La città vi sarà contro»

DALLA REDAZIONE

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Walter Vitali non tratta, sceglie la linea della fermezza. E denuncia la speculazione politica del comitato di autonomi che hanno «organizzato e guidato» gli immigrati fino all'occupazione della basilica di San Petronio. Niente soluzioni pasticciate in un clima di emergenza. Convitto religioso per le donne e i bambini dei nuclei famigliari che risiedono a Bologna e nessuna concessione a chi «occupa abusivamente case già assegnate alle famiglie che ne hanno diritto». La rabbia del sindaco di Bologna è esplosa ieri sera dopo una giornata convulsa iniziata con lo sgombero di case Iacp occupate da sabato sera da 150 persone. «È necessario far fronte al bisogno sociale della casa, che è prioritario, ma nell'ambito del rispetto delle regole. Bologna non

ha nulla da rimproverarsi», dice. E rivendica con orgoglio il paziente lavoro di integrazione svolto, dichiarandosi «fiero di aver visto nelle scuole che ho visitato anche recentemente bambini extracomunitari pienamente inseriti. Bologna applica l'accoglienza e tutela i diritti di cittadinanza degli extracomunitari. È intollerabile che ci siano speculazioni politiche sulla pelle della povera gente». Finanziamenti, alloggi in costruzione, centri di accoglienza: traccia il bilancio degli interventi dell'amministrazione, avverte la destra di non cavalcare strumentalmente il dramma degli immigrati senza casa, e anticipa che i dati sul numero degli extracomunitari che hanno trovato accoglienza e casa confermeranno che il Comune ha fatto la propria parte. «Solo 4 delle famiglie sgomberate sono di Bologna. Le altre provengono da comuni della Provincia», dice. E se da un

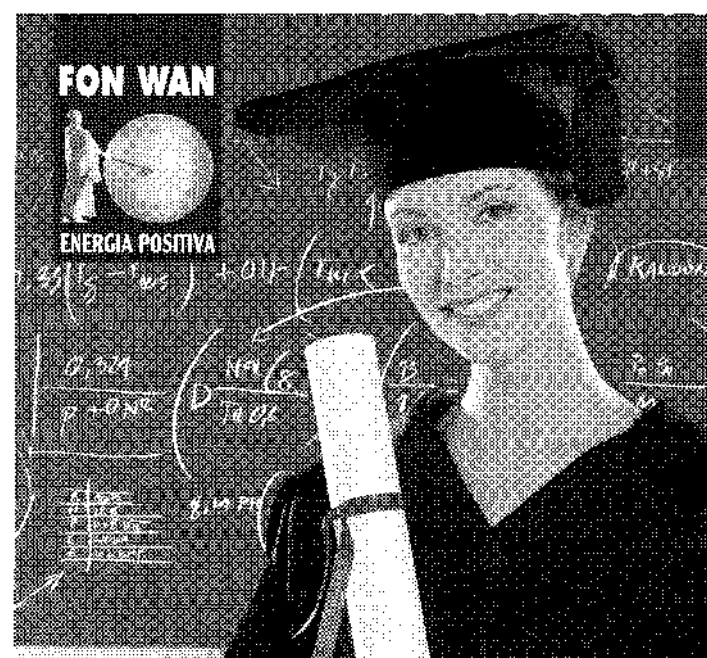
L'IRA DEL SINDACO

«Bologna non ha nulla da rimproverarsi. Gli autonomi stanno usando questa vicenda»

problema abitativo di tutta la provincia». Irremovibile la giunta Vitali. Minaccia segnalazioni alla magistratura nei confronti di una consigliera di quartiere di Rifondazione Comunista e di un consigliere comunale del gruppo misto che hanno tentato di mediare proponendo un temporaneo alloggio in un centro diurno di quartiere. Ed è la miccia che innescò lo scontro politico anche con Rifondazio-

ne. Si era fatto avanti, per mediare, il consigliere comunista Valerio Monteventi, anello di collegamento fra la giunta e gli immigrati barricati nella basilica, simbolo della città. Convitto, ripeté l'assessore alle politiche sociali Lalla Goffarelli. Roulotte per tutti, rispondono gli extracomunitari riuniti dentro la chiesa insieme agli autonomi del comitato «Senza Frontiere». Nessuna richiesta ufficiale di sgombero da parte della diocesi: un invito ad uscire dalla chiesa per evitare accompagnamenti forzati, viene subito smentito. E comunque - fa capire il prefetto - il problema non sarà risolto con la forza. La Caritas negozia, offre accoglienza nei propri centri. Ma è durissimo il direttore Don Giovanni Nicolini nel condannare gli autonomi che fiancheggiavano: «Avevo convinto gli immigrati ad uscire, un gruppo di italiani li ha dissuasi. È stata inferta una

grave ferita alla città». Minimizza invece il capogruppo di Rifondazione Piergiorgio Nasi. «Gli squatters che sobillano? Un gruppo di ragazzini. Alle menti organizzative non credo. Tutte le volte che c'è un problema, in questa città si parla di complotto. Bisogna proporre soluzioni. Noi ci schieriamo dalla parte di chi è senza casa, questo è fuori di dubbio». Lieve imbarazzo quando si fa riferimento all'ex consigliere regionale di Rifondazione Carlo Rasmi (uscito dal gruppo dopo una furibonda lite con il gruppo e ora a capo di «Azione Popolare») che ha preannunciato «occupazione ad oltranza fino a quando non saranno trovate soluzioni». Ma i comunisti insistono fino all'ultimo: trattativa. Dicono che Vitali cederà. Ma il sindaco non ha mollato. Qualcuno fra gli occupanti, spiega, ha ricevuto e rifiutato offerte di alloggio da un comune della provincia e anche da noi. L'azione di chi ha aggregato extracomunitari provenienti da altri comuni merita ferma condanna». Dura anche la Goffarelli. «C'è chi tesse con pazienza certissima la tela dell'integrazione altri la sfilacciano commettendo una azione pessima».



Concentrazione a prova d'esame

SE IL PROBLEMA È...

Affrontare gli esami senza la necessaria calma e lucidità.

Difficoltà di concentrazione sul lavoro. Irritabilità.

Conseguire un sonno ristoratore.

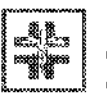
ALLORA SI TRATTA DI...

Migliorare la concentrazione.

Allentare la tensione.

Ridurre lo stress.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA



Fon Wan Giuliani® Blu - Eleuthero: da un'antica ricetta cinese un esclusivo dosaggio di ingredienti capaci di liberare tutta l'energia positiva

dell'Eleuthero cinese. Uno-due flaconcini, presi - al bisogno - nei periodi di intensa attività mentale e tensione, aiutano la concentrazione e riducono lo stress.

FON WAN GIULIANI

BLU



*Prodotto in Cina sotto il controllo della Giuliani. Diffidate dei prodotti naturali di qualità e provenienza non controllate.

